

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

90.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 MARZO 2011

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3
Comunicazioni del presidente:	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3
Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti, Luciano Tarditi:	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> ...	3, 5, 11, 12, 13 14, 15, 16
Bratti Alessandro (PD)	9, 10, 12, 14
Tarditi Luciano, <i>Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti</i>	4, 5, 9 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 14,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, secondo quanto stabilito dall'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione svoltasi il 23 marzo scorso una delegazione della Commissione svolgerà una missione in Lombardia dal 3 al 5 maggio nonché una missione in Campania dal 24 al 26 maggio al fine di concludere l'approfondimento delle rispettive regioni prima dell'esame della proposta di relazione conclusiva.

Comunico, inoltre, che, sempre nella medesima riunione dell'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, sono stati confermati i collaboratori della Commissione per l'anno 2011 ed è stata aggiunta la proposta di nomina della dottoressa Irene De Chiaro quale consulente della Commissione a tempo parziale e a titolo gratuito.

Comunico ancora che la delegazione della Commissione che si recherà in missione in Danimarca e in Olanda dal 3 al 7 aprile è stata costituita.

Rendo noto, infine, che in data 23 marzo l'onorevole Raffaele Volpi è stato designato capogruppo della Lega Nord Padania in seno alla Commissione.

Vorrei infine informare la Commissione che si è svolto un incontro presso il Senato della Repubblica con il commissario all'ambiente dell'Unione europea Potočnik al quale erano presenti, oltre al sottoscritto, i vicepresidenti senatori Candido De Angelis e Vincenzo De Luca. Peraltro, l'impressione che ne ho ricevuto è non solo di conoscenza superficiale della situazione della legislazione italiana, ma anche della non eccessiva considerazione per lo stato in cui si trova il nostro Paese per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti.

Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti, Luciano Tarditi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sul fenomeno delle cosiddette navi a perdere, sullo smaltimento dei rifiuti radioattivi e sul traffico transfrontaliero dei rifiuti, del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti, dottor Luciano Tarditi.

Il dottor Tarditi era già stato sentito nel corso della XIV legislatura dalla Commissione nella seduta del 18 novembre 2003.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta.

Ringrazio vivamente il dottor Tarditi. Abbiamo già preso atto dello svolgimento delle attività di contrasto alla criminalità per quello che riguarda lo smaltimento dei rifiuti tossici e radioattivi. Oggi saremmo particolarmente interessati a sapere, in primo luogo, se vi sono stati ulteriori sviluppi per quello che riguarda questo settore e a porre alcune domande di precisazione sulle risultanze che abbiamo già relative all'epoca, ma su cui riteniamo necessario qualche approfondimento.

Cedo la parola al dottor Luciano Tarditi.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Quando ho ricevuto la convocazione ho notato che il riferimento sul quale *lato sensu* intendeva sentirmi la Commissione sono le navi a perdere e mi sono detto che ero onorato della convocazione, ma che sulle navi a perdere ho poco da dire perché sono parte di indagini delle quali non mi sono mai occupato se non per acquisizione di documenti indiretti sempre nell'ambito di quel profluvio di notizie che giunse allorché la nostra procura ebbe a occuparsi della vicenda della discarica di Pitelli.

Posto che Pitelli è a La Spezia e noi ad Asti, l'indagine nacque nell'ambito di una articolata indagine che venne svolta sia da me sia dall'allora procuratore della Repubblica di Asti, dottor Sorbello, nell'ambito di irregolarità anche gravi che erano avvenute nello smaltimento dei rifiuti dell'alluvione che colpì Asti nell'ottobre del 1994. Conseguentemente, ci fu un susseguirsi di inchieste che cercarono di valutare la misura delle truffe. Relativamente alla realtà locale, si trattava delle solite truffe sui siti di smaltimento.

Proprio nell'ambito della *tranche* seguita da me, dovendo individuare dove era finita una parte almeno dei rifiuti connessi allo sgombero della città di Asti alluvionata, ci imbattemmo nella realtà della discarica di Pitelli. Conseguentemente, fu disposta una serie di indagini, soprattutto applicando a questo tipo di reati per la prima volta l'intercettazione

telefonica, che all'epoca per i reati di natura ambientale non era consentita in quanto il decreto del Presidente della Repubblica del 1982 considerava i reati in materia di rifiuti puramente contravvenzionale. Poiché noi, invece, ritenevamo, da un lato, che vi fossero connivenze da parte della pubblica amministrazione spezzina in relazione alla possibilità che fossero entrati questi rifiuti in modo irregolare nelle discariche di Pitelli e, dall'altro, che potevamo contestare il reato di emissione di fatture false per operazioni inesistenti in relazione a operazioni di intervento sui rifiuti che potessero rendere compatibile quel tipo di rifiuto con quel tipo di discarica, attivammo una serie di intercettazioni telefoniche sulle strutture dell'azienda che gestiva la discarica di Pitelli.

Ne emerse una realtà abbastanza importante e inquietante che portò all'emissione di un considerevole numero di ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal GIP del tribunale di Asti su richiesta del mio ufficio e che qualificava questo tipo di condotte come un'associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale.

La conformazione e ubicazione della discarica di Pitelli erano particolari: era, infatti, collocata, oltre che in un luogo esteticamente notevole anche dal punto di vista paesaggistico, vicinissima a molte abitazioni, talché nel corso degli anni numerose erano state le proteste della popolazione della vicina borgata di Pitelli, che lamentavano una serie di problematiche che a loro avviso venivano disattese.

Tengo a precisare che accadde anche che a seguito delle emissioni di ordinanze di custodia cautelare dopo gli interrogatori la difesa attivò le procedure di riesame avanti al tribunale del riesame di Torino essendo le ordinanze provenienti da Asti. In quest'occasione — gli interrogatori si erano già svolti in gran parte e le intercettazioni erano secondo noi importanti, numerose, ben coordinate e coerenti con la prospettazione accusatoria — il tribunale del riesame fu della stessa opinione asserendo che sussisteva senz'altro la gra-

vità degli indirizzi, che tutti gli elementi significativi dell'indagine erano stati a quel punto conseguiti, per cui veniva meno l'esigenza cautelare sia legata a un pericolo di fuga, che non c'era, sia a una reiterazione del reato perché immediatamente erano intervenuti provvedimenti di chiusura della discarica stessa che impedivano che i soggetti ritenuti responsabili di quella vicenda potessero continuare nelle loro condotte.

Ho appreso dai giornali nei giorni scorsi che, all'esito di un processo che è durato quindici anni per giungere al primo grado, c'è stata una sentenza di assoluzione col capoverso dell'articolo 530, quindi arieggiando un po' quella che in passato chiamavamo assoluzione per insufficienza di prove dalla fattispecie di disastro ambientale pur a fronte di una pesante richiesta di condanna da parte di uno dei tanti pubblici ministeri che nel corso degli anni si sono susseguiti per questo processo.

Le misure vennero eseguite nel novembre del 1996. Nel dicembre del 1996 il tribunale del riesame rispose e, all'atto di dire che non vi erano più esigenze cautelari, rilevò anche, e non c'erano molti argomenti per opporsi, la competenza territoriale della procura di La Spezia, alla quale, con velocità e con intesa piena con gli uffici ai quali gli atti dovevano andare, trasmettemmo in tempo quasi reale la documentazione, cioè consegnandola personalmente io al procuratore, dottor Franz all'epoca, che poi seguì ulteriormente l'indagine, la quale ha poi avuto tempi e modalità che ignoro completamente salvo l'esito. Osservo, in ogni caso, che, quando anche questo fosse stato a quindici anni dai fatti di condanna o assoluzione, specialmente in primo grado, ormai ben a poco rileva.

PRESIDENTE. Saremmo più interessati al settore di indagine sui rifiuti radioattivi per quello che riguarda i rapporti con la Somalia.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di*

Asti. Rispondo immediatamente sul punto. Collegatamente alla vicenda della discarica di Pitelli, il nostro ufficio ebbe a lavorare su quella che appariva un po' la realtà dell'area di La Spezia essendo un'importante area portuale sia civile sia militare per i collegamenti di personaggi che erano entrati nell'indagine e sembravano proiettati su realtà estere, segnatamente la Somalia.

Devo, però, precisare quanto segue. In questo fiorire di indagini e anche di segnalazioni, che dalla realtà spezzina affluivano ad Asti anche quando pertenevano a questioni che nemmeno lontanamente avevano a che fare con nostre indagini, ricevetti la segnalazione da parte di un operatore nel settore rifiuti di Asti, certo signor Gambaruto, che era stato collaboratore con importanti segnalazioni all'autorità giudiziaria — e sappiamo, signori, che le segnalazioni quando vengono dal mondo commerciale sono le benvenute, hanno motivazioni magari non sempre idealistiche, ma nascono da scorrettezze nella spartizione dei lavori tali o presunti — al quale negli anni, a suo dire, l'amministrazione di Asti aveva reso la vita difficilissima, a differenza di molti suoi altri concorrenti. Gambaruto non solo si levò qualche sassolino dalle scarpe spiegando all'allora pubblico ministero che mi precedette, il dottor David Monti ad Asti, vicende e misfatti dell'importante discarica di Valle Manina ad Asti, dove ne capitavano di tutti i colori. Ci fu, infatti, successivamente una grossa indagine che portò a decapitare la giunta cittadina con l'arresto del sindaco, che poi patteggiò. Si trattò, insomma, di un discreto sfacelo. Gambaruto, titolare della COFIR, se non vado errato — non mi sono preparato, ma sono anni che ho vissuto talmente intensamente che un po' di dati li ricordo ancora — non solo a suo modo si vendicò con buon risultato delle scorrettezze che avrebbe avuto dall'amministrazione astigiana, dando informazioni puntuali e precise, ma ci diede anche un importante *input* investigativo, mi pare nell'agosto del 1996, rappresentandoci che era stato contattato da un operatore del settore dello

sgombero dei rifiuti tossico-nocivi, tal Belotto mi pare, il quale gli aveva presentato un tal Scaglione di Alessandria, che si era recato dal Gambaruto asserendo che la sua azienda era pienamente legittimata a operare, che lui aveva una filiera di contatti che consentivano lo sgombero dei rifiuti tossico-nocivi, per i quali aveva autorizzazioni scritte che esibì — le abbiamo acquisite nel corso delle indagini — delle autorità somale.

Che fossero genuine o le avessero fabbricate loro — erano discreti pataccari senz'altro, anche, ma non solo, a mio avviso — disse in ogni caso di essere tranquillamente in grado di esitare questi rifiuti tossico-nocivi contrattualizzando l'espressione. Precisava anche che all'occorrenza necessitava di essere avvertito in modo che non ci fossero scherzi nell'accordo commerciale anche di radioattivi a bassa intensità, normalmente quelli sanitario-ospedalieri. A noi non bastarono queste dichiarazioni e instaurammo un fascicolo e, per garanzia, disposi non solo che questo signore, che già aveva dato valente prova della sua affidabilità nella precedente indagine di Valle Manina, effettuasse una registrazione di questi colloqui programmati nell'ambito di un calendario, ma che ciò avvenisse nel modo più trasparente possibile e quindi con la richiesta di intercettazione ambientale, che fu chiesta dal mio ufficio al GIP, che la autorizzò.

Emersero reiterate dichiarazioni del signor Scaglione, non sono sicuro se citasse il signor Giancarlo Marocchino della Somalia, ma di lì a poco sentimmo che parlava con Marocchino — le cui espressioni esplicitate sono trascritte e depositate da anni — nel senso della piena disponibilità da parte del suo interlocutore in Somalia non solo a ricevere quello che le iniziative commerciali di Scaglione potevano portare, ma terminava una delle conversazioni dicendo a Scaglione se nell'immediato non ci fosse un'operazione da 2-3.000 fusti da realizzare in fretta visto che lui era disponibile e aveva un'area nella quale operare. Emerse anche che, in forza di certi rapporti, poteva disporre di

aree rispetto alle quali ricevere questi materiali e anche rappresentare di fronte alle autorità locali, pienamente consapevoli che queste operazioni non erano del tutto trasparenti, ma che si potevano presentare sotto forma di inceneritori per creare energia e recare sollievo alla popolazione.

Significativamente, concludendo chiedeva se c'era un'operazione *spot* a breve di alcune migliaia di fusti giustificandola con le esigenze della guerra, per cui avrebbero avuto bisogno di un po' di liquidi. Ovviamente, ci sarebbe piaciuto intercettare Marocchino, ma in quella fase c'erano problemi sia giuridici sia tecnici nel cercare intercettazioni su utenze in Somalia. Facemmo, quindi, tesoro di tutto quello che emergeva dalle intercettazioni e mi pare di ricordare che si scoprì che Scaglione aveva contatti con uno spedizioniere di Livorno, tale Nesi, che sarebbe stato l'uomo *mercé* il quale si sarebbero potuti effettuare i trasporti.

Devo ricordare, richiamandomi al tenore della conversazione della quale ho riferito, che, a fronte della proposta di Marocchino a Scaglione di procedere con un'operazione *spot* di alcune migliaia di fusti, l'altro rispose, non so quanto ipocritamente o meno, positivamente, ma precisando che andava fatta con tutte le autorizzazioni perché col regime che viveva in Italia all'epoca, senza tutte le carte giuste non si poteva muovere nemmeno la paglia.

Rimanemmo allerta e spostammo anche l'attenzione su Nesi, che nel corso delle indagini risultò avere a sua volta stretti contatti con Marocchino e una certa predilezione per lavori con la Somalia.

Una circostanza molto importante è che intercettando l'utenza di Nesi a un certo punto si intercettò la figlia dell'allora generale Aidid, che affermava di essere, poi risultò tale, molto amica di Nesi, al punto da disporre di cellulari che lui le metteva a disposizione.

La Aidid era a Milano da tempo nell'ambito di rapporti di cooperazione tra l'Italia e la Somalia e risultò essere la figlia di uno dei più importanti signori della

guerra. Si temevano le relazioni per il suo *clan* in quel periodo e di lì a discendere. Essendo la Aidid esponente di un mondo politico significativo e in un contesto nel quale l'Italia aveva avuto e probabilmente ha conservato a lungo la presenza storica e poi politica di oltre un secolo, era seguita e attenzionata istituzionalmente da personale del SISMI, che spesso dialogava con lei per contatti che ci confermavano questo tipo di relazioni.

Ricordo che in occasione della morte di un alto dignitario che era stato nell'esercito del padre e che era stato ricoverato all'ospedale militare del Celio, la Aidid chiese e forse ottenne che fosse sollecitamente trasferito nel Paese d'origine per i funerali.

Emerse anche che il Nesi era in contatto anche con un altro operatore economico e commerciale, un certo Roghi, che gestiva assieme alla moglie numerose società con sedi a Londra e in altri luoghi e aveva rapporti sia con Nesi sia con Marocchino per effettuare trasporti di merce in Somalia.

Nell'ambito dell'indagine che svolgemmo, eravamo convinti che qualcosa di poco trasparente ci fosse. Peraltro, tutti i trasporti non solo di rifiuti tossico-nocivi ma, ancor peggio, radioattivi ad alta o a bassa intensità, erano vietati verso Paesi del Terzo mondo, dell'America del Sud, dell'Africa, dell'Asia e così via in ossequio alla Convenzione di Lomé, entrata in vigore e rispetto alla quale vi era una direttiva europea del 1993 che vietava assolutamente ogni forma di trasporto di rifiuti comunque fossero. L'unica eccezione era rappresentata, secondo me curiosamente, a meno che non abbia capito bene, circa la possibilità che questi Paesi, che a mio avviso avevano e hanno altri problemi da affrontare, potessero esportare verso Paesi dell'Unione europea rifiuti pericolosi per essere modificati e, questi sì, rimessi al mittente.

Era, quindi, pacifico che qualsiasi trasporto di materiali in questa forma fosse assolutamente, rigorosamente, perentoriamente vietato. Nel corso dell'indagine con il monitoraggio abbastanza attento di Nesi,

titolare della Mib project di Livorno, si riuscì a provare un invio di container, non gran cosa, di vernici con solventi scaduti, materiali contrabbandati con documenti che segnalavano materiali casalinghi e simili — risultò poi oggettivamente dalle dichiarazioni rese nel corso delle indagini — ma riconosciuti da tutti i protagonisti della vicenda come del tutto diversi. Rappresentavano, infatti, rifiuti che a tutti gli effetti dovevano qualificarsi come tossico-nocivi e, almeno in quel caso, risultò *per tabulas* e per ammissione che si era verificata una di queste situazioni, che a mio modesto parere si verifica in molti altri casi.

Profili di una certa inquietudine collegata a questa vicenda emergevano dal fatto che l'interlocutore di Scaglione, Marocchino, da decenni operante con buon successo a quanto pare in Somalia, una realtà difficile nella quale credo che si debba essere bravi a operare, ma anche ad avere qualche forma di copertura istituzionale, sopravviveva benissimo. Si trattava, oltretutto, di una realtà di guerra, che oggi ha portato all'esito di un non-Stato. Questo signore, in quel periodo e a mano a mano nel corso di quell'anno o due che seguimmo l'indagine, portava avanti la costruzione di un suo porto nella zona di El Man che avveniva sotto gli occhi di tutti in una zona che aveva poche insenature naturali, una costa abbastanza piatta, formata a un certo punto da un serie di moli. I container erano posizionati tatticamente in modo perpendicolare alla linea litoranea di spiaggia, riempiti, si dice, con inerti e protetti dall'erosione e dalla furia del mare, da montagne di macigni posti intorno.

Questo, accompagnato a una certa disinvoltura che ci sembrava emergere dalle intercettazioni, apriva scenari abbastanza inquietanti e comunque degni di approfondimento, per esempio, su cosa ci fosse in concreto in quei container. Che essi fossero tali è documentato da innumerevoli fotografie che le persone che abbiamo sentito, chi volontariamente, chi meno vo-

lontariamente, comunque ci ha posto a disposizione: si vedono gru che insabbiano i container e formano questo posto.

Questo è il profilo che io ritengo più importante nell'ambito di questa vicenda, ovvero una serie di relazione e contatti, la messa a disposizione di un'area portuale *in fieri*, e quindi, come tutto ciò che è *in fieri*, si presta all'occultamento, dai sottofondi stradali, dei quali in innumerevoli parti di questa indagine si parla allorché vengono sentite persone che hanno lavorato alla cooperazione, e che possono utilmente costituire luoghi di smaltimento di rifiuti anche non particolarmente insidiosi come i radioattivi, ma altamente tossico-nocivi, come le polveri di abbattimento fumi e tante altre cose.

Se mi permettete una similitudine di tipo militare, oggi drammaticamente di attualità, le guerre si vincono sì colpendo dal cielo determinati bersagli, ma poi si deve andare a piantare la bandiera, cosa sempre più difficile. Nel caso nostro avevamo un'intera attività di *intelligence* e acquisizione, bisognava piantare la bandiera, cioè andare sul posto. Quando nella vicenda di Pitelli, dopo aver acquisito una serie di informazioni, decidemmo di intervenire, cercammo di farlo, per usare un altro termine mutuato dal militare, chirurgicamente. Non si volle, infatti, creare un pandemonio su una struttura molto importante che smaltiva un'infinità di rifiuti importanti bloccandola *sic et simpliciter*. Tramite operai dell'azienda già pensionati o che avevano avuto dei contrasti emerse l'importanza di alcune zone e solo quelle sequestrammo. Scavando venne fuori quello che indubitabilmente più nessuno ha potuto contestare fosse tale.

Laggiù mancava uno Stato, al punto che quando enucleammo i capi di imputazione per contestarli a Marocchino, per esempio, feci una richiesta in questo senso al GIP, che interessò il Ministero della giustizia perché gli venisse comunicato, come facciamo per tutte le operazioni di rogatoria internazionale, a parte i rapporti diretti con gli Stati più vicini, ma dal ministero non ricevevo mai alcuna risposta perché lo Stato nel frattempo si era di-

sintegrato. Così, mentre avventurosi giornalisti o operatori economici più o meno disinvolti o guerrafondai di vario tipo andavano e venivano come fossero a casa loro, noi legalmente non potevamo andarci.

Avevamo un forte radicamento in una realtà che era partita da noi, il capo di imputazione era anche abbastanza articolato, evidenziava il disastro ambientale, e mi pare che si potesse ben adottare una griglia stretta nella valutazione dell'articolo 434. Anche nell'ottica dell'articolo 125 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, siccome la possibilità di sostenere adeguatamente l'accusa in giudizio appariva veramente scarsa, a febbraio del 2004 venne una richiesta di archiviazione, che il GIP accolse e lì finì quella parte.

Fu un faro proiettato su un certo tipo di realtà. Non solo lo dicevamo noi, ma lo diceva Marocchino nelle intercettazioni telefoniche e addirittura negli interrogatori, ai quali si sottopose in Italia quando lo accusammo di avere sottratto carte molto delicate del Ministero degli esteri all'atto dello sgombero delle forze italiane nel marzo del 1994. Nel corso delle telefonate aveva affermato che gli avevano lasciato dei container, esaminando i quali c'era da far saltare il Ministero degli esteri, « fin la Madonna » disse.

Magari esagerava, le sparava grosse, non lo so, ma di certo dichiarò che tra quelle carte c'era documentazione che afferiva, e probabilmente era vero, alla « malacooperazione », sostanzialmente un flusso costante di veicoli, materiali pregiati per le costruzioni delle abitazioni di notabili del posto che venivano contrabbandati in vario modo: come aiuti alla popolazione o come materiali funzionali all'esecuzione di lavori nell'ambito del fondo per gli aiuti italiani, strade, pozzi e simili. In realtà, poco avevano a che fare le berline Mercedes, non i fuoristrada magari, o i marmi pregiati per le ville dei notabili con gli aiuti.

Per la verità, facemmo la contestazione perché le dichiarazioni risalgono proprio al periodo di tempo in cui Marocchino era

sotto intercettazione. Vi erano stati parecchi processi pendenti in Italia sulla mala cooperazione e per quel che riguarda quella con la Somalia, acquisii la notizia dalla stampa, ma credo anche dalla comunicazione del Parlamento, mi pare del Ministro degli esteri, che segnalava che gli archivi della cooperazione italiana non si trovavano a Roma, bensì a Mogadiscio. Facemmo due più due, e ci chiedemmo se non si trattasse di quelli cui si faceva riferimento in quelle conversazioni. Marrocchino sostenne di no e noi non abbiamo potuto dimostrare il contrario, per cui la vicenda si è chiusa così.

ALESSANDRO BRATTI. La ringraziamo perché, soprattutto nella seconda parte, ci ha fornito degli elementi d'interesse per la Commissione. Quello descritto è un periodo molto nero, su cui tanti hanno provato a fare un po' di chiarezza. Noi cercheremmo di dare il nostro contributo.

Vorrei chiederle se è mai emersa nelle indagini una correlazione diretta tra rifiuti e traffico di armi.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. No. Secca e netta no.

ALESSANDRO BRATTI. Marrocchino, si sa, è stato ascoltato anche nella Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin perché, come è stato riportato in alcune intercettazioni che avete fatto, lui aveva rilasciato dichiarazioni riguardanti la morte della giornalista.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Noi la mettemmo a disposizione dell'autorità giudiziaria di Roma e ci costò qualcosa in termini investigativi.

ALESSANDRO BRATTI. È a conoscenza di ingerenze dei servizi segreti rispetto ad altre questioni che lei ha trattato? Pare che storicamente il porto di La Spezia fosse centrale. Lo è anche per

noi, ci stiamo occupando di navi a perdere e alla fine, per un motivo o per un altro, siamo sempre finiti a La Spezia. In che rapporto era con il nucleo del Corpo forestale dello Stato di Brescia che indagò su Pitelli? Ha, inoltre, mai sentito parlare dell'informatore « Pinocchio »? Egli oltre a dare informazioni importanti su La Spezia ha parlato di cose che vanno al di là di quel porto; vorremmo capire, ad esempio, rispetto alla citazione che fa di Luigi Noè, soggetto che risulta anche implicato nelle bonifiche di Seveso, se a lei risulta che ci sia una relazione fra i fatti di Seveso e la scarica di Pitelli.

Rispetto al titolare della scarica, Duvia, vorremmo sapere se nel corso delle indagini avete trovato collegamenti con strutture che in qualche modo lo proteggevano, servizi segreti o rapporti con la Marina militare.

Inoltre, vorrei chiederle, in parte ha già risposto, se anche relativamente al traffico d'armi ci fosse una relazione con la scarica di Pitelli, con Duvia, con la Oto Melara.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Le indagini furono operate dal nucleo operativo del Corpo forestale di Brescia, un gruppetto di cinque o sei elementi guidato da un investigatore secondo me di vaglia, di razza, l'ispettore De Podestà, coadiuvato prima dal suo comandante, il dottor Martini, in seguito, dopo che Martini lasciò il servizio, ci si basò unicamente sulle spalle di questo giovane investigatore.

Lo conobbi fruttuosamente quando nel febbraio del 1995 smaltivamo i postumi dell'alluvione di ottobre 1994 ad Asti ed egli si mise in contatto proprio con il mio ufficio un giorno che io ero di turno. Mi rappresentò che operatori di un'azienda che lui conosceva — si trattava dell'Eco-deco — gli avevano fatto delle confidenze poiché erano arrabbiatissimi per delle disparità di trattamento da parte dell'amministrazione locale, e in effetti i capi di imputazione che formulammo ressero, ri-

spetto al Consorzio di imprese ATI che gestiva lo smaltimento dei rifiuti fisiologici di Asti.

Questo consorzio, verificatasi l'alluvione, pretendeva di fare la parte del leone nello smaltimento di questi rifiuti, quindi cercando di minare la concorrenza e appoggiandosi sostanzialmente anche a un occhio di riguardo delle autorità amministrative locali. In soldoni, ad esempio, mentre alla Ecodeco imponevano ogni volta la pesata, facendole così perdere tempo, per quelli di ATI procedevano con una pesata forfettaria. Parlo, quindi, di ipotesi di abuso d'ufficio. Gli dissi che recepivo la cosa, ma che attendevo sviluppi investigativi, che poi si presentarono. Lo rappresentai anche al mio procuratore e cooperano sia alla *tranche* di indagine che seguivo io sia a quella seguita dal procuratore.

I rifiuti dovevano in qualche modo uscire. Peraltro, stante l'emergenza, necessità non vuol legge, legittimamente per un certo periodo erano state sospese tutte le autorizzazioni limitative che le discariche secondo la legge regionale avevano nel ricevere questi di tipi di rifiuti. La regola era di non andare troppo per il sottile e cercare di toglierli dalle strade. Da allora abbiamo iniziato a operare.

Proprio sull'abbrivio di questa indagine astigiana c'è il seguito su Pitelli. So che nell'ambito di questa indagine il nucleo, così come tutte le forze di polizia giudiziaria, si servì anche, ma non credo sia stato l'unico, di questo informatore, il cui nome « Pinocchio » mi sorprese. Formulai in seguito la convinzione che non è vero che Pinocchio dice sempre delle bugie perché parvero essere informazioni parecchio importanti e che in qualche forma furono sviluppate, per quel che si poteva.

La mia regola era, infatti, di fare tutto quello che si doveva, ma ricordando che alla fine è necessario formulare un capo di imputazione. Quando se ne scrive uno ci si rende subito conto se si hanno delle carte buone o meno buone in mano altrimenti il capo d'imputazione stride e ci si accorge che non ci sono le basi.

Quanto a Seveso, le parlo di annotazioni dell'ispettore De Podestà circa questa plausibilità e anche a me punse vaghezza di vedere se per caso negli anni in cui si era verificata la bonifica di Seveso potesse essersi verificato qualcosa che in qualche modo portasse a Pitelli. Prove dirette non ne trovammo mai perché sarebbe noto e stranoto, certo il passaggio e la sorte che ebbe la parte più inquinata delle terre di Seveso — era un numero nemmeno altissimo di fusti, ma pare che trasudassero radioattività, o comunque inquinamento, da ogni parte — furono tormentati e non appare così trasparente il percorso, da quel che anche giornalmisticamente sapemmo, prima attraverso la Francia e poi in qualche discarica dell'allora Germania dell'est.

Siccome nel corso di queste investigazioni, non ricordo più bene il passaggio, scoprimmo che qualche operatore in Lombardia che continuava a operare con Pitelli aveva sicuramente partecipato, come è normale, alla bonifica di Seveso, ci venne il dubbio di darci eventualmente la possibilità di accertare se non avessero preso la strada più vicina e magari compiacente di Pitelli. In questo senso non ho mai avuto prove dirette, solo puri sospetti, dubbio.

ALESSANDRO BRATTI. Il nome di Luigi Noè non le è familiare?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Credo che il nome di Noè apparisse in un'annotazione, è mio ricordo, dell'ispettore De Podestà.

Quanto a Duvia, era un uomo potentissimo, oggi non è nemmeno più imputato se non ci sarà appello del pubblico ministero, è stato assolto. Le intercettazioni evidenziarono che era un imprenditore molto importante, che ci sa fare. Io non ho individuato protezioni di rete dei servizi su Duvia. Che avesse rapporti con militari dell'area portuale di La Spezia a me pare che emerga dalle intercettazioni, ma non nel senso che servisse per chissà quali nefandezze legate a rifiuti da esportare

chissà dove, ma per i normali rapporti degli imprenditori con la pubblica amministrazione.

Peraltro, poiché lo smaltimento oppure l'appalto per determinati servizi nelle aree portuali di La Spezia è appannaggio dei militari, ma amministrativamente c'erano contatti con questi — qualche volta mi pare fossero anche contatti non proprio specchiati — anche con questa prospezione investigativa li trasmettemmo all'autorità giudiziaria di La Spezia suggerendo di approfondire se non ci fosse una « tangentina », ma legata all'appalto.

Di Duvia, quindi, posso dire che è stato un soggetto importante e con rapporti stretti con la pubblica amministrazione. Fu anche oggetto di imputazione, poi assolto. Il comandante supremo dei Vigili urbani mi colpì abbastanza perché era al vertice di un ufficio che doveva anche effettuare numerosi controlli sulla realtà di Pitelli e *part time* lavorava proprio alle dipendenze di Duvia. Lui sostenne di avere mansioni di bibliotecario, che gli organizzava le *Gazzette*, ma a noi non parve troppo commendevole, e quindi evidenziammo un reato, ci fu anche un capo di imputazione, dal quale peraltro è stato assolto.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere un approfondimento sul ruolo che hanno avuto, se lo hanno avuto, i servizi segreti in queste vicende di trasferimento dei rifiuti. Diceva che avete intercettato rapporti con la figlia del generale Aidid. Siccome, però, lei faceva riferimento in un'altra audizione a intercettazioni riguardanti i rapporti con i servizi, siamo molto interessati a sapere se questi hanno avuto un ruolo nel traffico transfrontaliero dei rifiuti o comunque in questa vicenda in generale.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Posso dire con tranquilla sicurezza che tra gli elementi che ho acquisito non ho trovato un rapporto qualsiasi di causalità tra servizi e rifiuti. Feci un'osservazione relativamente alla vicenda Alpi, che purtroppo si incrociava in quel periodo

temporale. Tuttavia, nell'ambito di vicende che sono state oggetto di trattazione da parte della Commissione Alpi, mi stupì sempre molto che i servizi asserissero non sapere nulla neanche a livello di vociferazioni sui possibili autori del fatto che portò a morte la Alpi e Hrovatin. A mio avviso, è impensabile che, senza avere in tasca la verità assoluta, si trincerassero semplicemente dietro un « non sappiamo ». Se non avessero saputo, come dicevano di non sapere, la circostanza era molto grave perché c'era da chiedersi cosa ci stessero a fare visti i 120 anni di addestramenti della Somalia di tutti i gradi delle Forze armate — Barre era maresciallo dei carabinieri in sostanza — con successiva scalata della presenza commerciale, economica ed infine politica prima con regimi vari, successivamente sotto l'amministrazione fiduciaria dell'ONU fino al 1960 e dopo con lo Stato indipendente. Con riferimento, invece, alle vicende delle intercettazioni cui sottoponemmo con grande attenzione Marocchino, che le cose le sa, collegate a interventi dei servizi sui rifiuti e segnatamente al rapporto servizi/rifiuti in Somalia, i servizi non avrebbero saputo niente.

Emerge il ruolo di Marocchino per i suoi contatti con i militari, ma d'altronde, da un certo punto di vista, non vedo cosa ci fosse da scandalizzarsi per il fatto che una presenza di tale calibro, quella oggi rappresentata, fosse messa a disposizione di un intervento che comporta una logistica importante, informazioni, rapporti, relazioni e diatribe tra *clan*. Come è a tutti noto, in molti Paesi dell'Africa le linee tracciate dalle cancellerie sono geometriche, ma non rispettano le realtà claniche, di cui la Somalia è un esempio precipuo.

Ho l'impressione forte, oltretutto, che da questa situazione di controllo si sia allargato un pochino e abbia giustificato determinate indagini e sospetti sulla sua attività.

PRESIDENTE. Nella precedente audizione lei dichiara « tornando alla suddivisione delle intercettazioni, vi sono poi i rapporti con i servizi e le telefonate ri-

guardanti Ilaria Alpi». A cosa si riferisce l'espressione « questi rapporti con i servizi » ?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Nascono dai contatti che i servizi hanno con la famiglia Aidid e dalle asserzioni di Marocchino, che sostiene che quando trova, durante lo sgombero dei militari italiani, i container, li prende e ci trova un po' di tutto – riporto quanto abbiamo registrato delle sue dichiarazioni – e aggiunge che fu contattato da due uomini dei servizi o simili e da quel colonnello che è diventato generale, chiede loro cosa avrebbe dovuto farne e questi gli risposero di tenere il contenuto, che doveva comprendere i documenti cui accennavo. Non credo che Marocchino fosse abituato a essere intercettato, quindi a mio avviso le dichiarazioni erano piuttosto attendibili. Decise, dunque, di tenere i documenti e, quando si fosse ristabilita la situazione e avessero preso il potere quelli che in qualche modo, da una parte o dall'altra, si rapportavano a lui, che avrebbe esercitato le sue rivalse sugli italiani che, sempre secondo le sue dichiarazioni, lo avevano trattato male.

PRESIDENTE. Marocchino fu sentito in che veste di testimone o di indagato? Se di indagato, per quali reati?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Ho riferito dichiarazioni che fece nell'ambito delle intercettazioni telefoniche quando parlava con l'Italia. In seguito si è presentato perché gli contestammo l'articolo 252 del codice penale, l'appropriazione di documenti coperti da segreto di Stato. Forse fu un'imputazione un po' larga, ma la facemmo articolata, e lui si presentò e rispose affiancato dal suo legale asserendo che si trattava di documenti legati alla « malacooperazione ».

PRESIDENTE. Abbiamo altri elementi per ritenere che è possibile che la cooperazione si sia occupata anche di smalti-

mento di rifiuti, perlomeno secondo le dichiarazioni di un collaboratore: questi documenti furono poi acquisiti? Gli fu chiesto esattamente il contenuto?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Gli fu chiesto che cosa intendesse dire con le frasi che avevamo captato e lui rispose che si riferiva alla documentazione della cooperazione, quindi alle ruberie ed ai beni di lusso che finivano ai privilegiati del regime.

PRESIDENTE. Non furono recuperati?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Assolutamente mai. Per farlo avremmo dovuto recarci sul posto. Fu Marocchino spontaneamente a ritenere di parlare, non era obbligato a mettersi a disposizione essendo, oltretutto, indagato.

ALESSANDRO BRATTI. Anche in quel caso non parlò mai di rifiuti o di armi, solo di beni?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Lui asserì di occuparsi di logistica. Aveva contatti da molto tempo e la sua mediazione era preziosa. Probabilmente su questo punto ha ragione, ma ripeto che di questa vicenda l'unico diretto, importante, secondo me insuperabile storicamente – processualmente è tutto un altro paio di maniche – è il passaggio in cui diffusamente spiega nei suoi contatti con Scaglione come si deve fare, quello che necessita, l'esigenza di fare in fretta e descrive una metodica operativa nel presentare questi immensi depositi di roba come una risorsa per il territorio. Ci sono i noti riferimenti, dice che devono muoversi bene perché l'autorità locale deve rappresentare che si tratta di inceneritori per fabbricare energia elettrica e così via e che Dio non voglia che di queste cose venga a conoscenza qualche giornalista.

PRESIDENTE. Marocchino fu rinviato a giudizio per qualche reato? Risultava che si occupasse del trasferimento all'estero di rifiuti pericolosi, che avesse sottratto documenti comunque appartenenti allo Stato, lo aveva ammesso anche lui. Non ha negato di averli presi.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Sì, ma non rientravano nell'articolo 252, non rappresentavano documenti inerenti la sicurezza dello Stato.

PRESIDENTE. L'inchiesta è stata e di grande interesse e respiro, però alla fine ci è rimasto in mano poco. Siccome quest'esito ricorre in tutte le inchieste che riguardano i rifiuti, le navi, la Somalia, i servizi, vogliamo capire qual è il punto su cui eventualmente può incidere anche la legislazione, eventualmente un'organizzazione fatta in altro modo da parte anche dei servizi operanti.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Le rispondo con un suggerimento. Probabilmente ben altri erano i limiti di questa indagine, ma ce n'è uno che comunque, anche se avessimo trovato dei capi di imputazione, non ci avrebbe portato più di tanto lontani e faccio riferimento alla competenza territoriale. Noi operiamo — poi le decisioni dei giudici possono essere varie — ma sicuramente posso assicurarle che sarebbe poi stato sempre difficile di fronte alla corte sostenere che era competente Asti relativamente a un'individuata attività di smaltimento rifiuti. Questa, infatti, aveva sì avuto il suo *incipit* in agganci che avevano coinvolto anche un imprenditore di Asti, ma si articolava lungo altre linee. Io posso, quindi gestire l'indagine preliminare, portarla avanti come so e posso, formulare un capo di imputazione, ma poi, a seconda del tipo di reato, si passa — rappresento che in materia ambientale all'epoca non avremmo fatto molta strada, siamo nel 1994...

PRESIDENTE. Forse c'erano i reati doganali e i reati di falso.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Sì, bisognava avere i documenti sotto mano. Da Roma ci dicevano che si trovavano in Somalia, e a Mogadiscio non riuscivamo ad andare. Per grandi movimenti *lato sensu* strategici — se ha un qualche fondamento l'assioma rifiuti/armi —, è ben raro che si possano svolgere impunemente traffici senza che in nessun modo strutture dello Stato ne vengano a conoscenza. Si può portare via una cassa di fucili o di mitragliatori ed è già il massimo, ma con le norme feroci che esistono in materia di armi per quel che riguarda i privati cittadini, movimentazioni così importanti, che coinvolgono aree portuali e doganali e che possa avere una certa articolazione — io non so se questa l'avesse o meno — è difficile che possano svolgersi senza che ci sia una copertura magari assolutamente istituzionale. I servizi sono preposti anche, salvo che non commettano reati, ma questo è un altro paio di maniche e va accertato, a garantire questi viaggi di armi.

Le triangolazioni non sono un'invenzione. Me ne occupai una volta come mera rogatoria passiva. Ero GIP ad Alba e scoprimmo dai servizi tedeschi che avevano attivato la loro autorità giudiziaria, e quindi avevamo mosso una rogatoria. Da una rilevazione aerea americana sulla fabbrica di prodotti chimici di Rabda in Libia — siamo nel 1986, gli anni del bombardamento di Gheddafi da parte degli americani — fu individuata della componentistica che risultava di una bella azienda albese che si occupava di impianti di riscaldamento. Siccome c'era l'embargo sulle forniture, era arrivata mediante triangolazione. Espletai gli interrogatori nei confronti dei responsabili, che sostennero di aver indirizzato la componentistica a Genova, a Venezia. Che conoscessero o meno la verità, quel che è certo è che, partita con una certa destinazione, era finita a Rabda.

PRESIDENTE. Lei ha avuto rapporti per ragioni investigative con il capitano De Grazia?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. No. Ne ho sentito parlare esclusivamente dall'ispettore De Podestà, che mi narrò le vicende di De Grazia.

PRESIDENTE. Prima abbiamo parlato dell'informatore soprannominato « Pinocchio » e lei ha pronunciato un giudizio che per me ha molto significato, cioè che non sempre Pinocchio mente. Probabilmente significa che è stato considerato un informatore attendibile, di rilievo: ha avuto modo di interrogarlo? Di conoscerne l'identità?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. No.

PRESIDENTE. Da cosa le deriva questa valutazione dell'attendibilità di Pinocchio?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Dalla valutazione che ne faceva l'uomo nel quale io riponevo la massima fiducia, l'ispettore De Podestà. Naturalmente, l'accettazione non può essere fideistica, tutti possiamo sbagliare nelle valutazioni anche di quelli che reputiamo i migliori informatori, però tutto quello che emergeva dalla realtà quale i miei collaboratori e io perceivamo ci induceva a ritenere che le sue informazioni potessero essere attendibili. Oltretutto, mi formai la convinzione, che mi pareva trasparisse anche dalle parole dell'autore del precedente intervento, che, in un modo che può essere del tutto fisiologico ma può diventare patologico, l'area di La Spezia fosse di rilevanza strategica, e quindi con strutture doverosamente tutelate. Ritengo che, finché rimangono nel loro ambito, tali generi di strutture stiano benissimo come stanno, ma se per caso tralignano o si determinano situazioni di abuso e dietro quelle che vengono presentate come possibili isti-

tuzioni militari si celano interessi di bassa lega o dinamiche che in una istituzione militare non devono esserci, dico che si rende necessario un approfondimento.

PRESIDENTE. Stava parlando, quindi, di strutture di rilevanza strategica, che non è la discarica.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. No, parlo dell'Oto Melara, del porto militare, del comando incursioni della Marina, cioè tutta una importante e meritevole struttura che necessita di logistica. Duvia aveva, con la sua importante azienda, rapporti con tutte queste persone, probabilmente del tutto legittimi, in alcuni casi, come emergeva dalle intercettazioni, addirittura trasparenti, ma all'insegna di condotte di cui non conosco l'esito. Nel passaggio della documentazione, prospettammo il tutto anche all'autorità competente di La Spezia. Prendemmo persino in considerazione l'ipotesi, che è probabilmente infondata, di un passaggio possibile di bidoni di Seveso a Pitelli, per poi non accertarla. Ci indusse a farla la mancanza di trasparenza nel passaggio.

PRESIDENTE. Il colonnello Martini le ha mai riferito di un interessamento dei servizi per controllare l'attività che svolgeva il Corpo forestale?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. No. Non per aderire alla cultura del sospetto, ma io personalmente credo di averne avuti. Escludo, però, categoricamente che me ne abbia parlato lui o altri. Non mi meraviglio perfino che un servizio possa interessarsi, senza fare pressioni.

ALESSANDRO BRATTI. Anche nel suo rapporto con De Podestà non ha mai avuto la sensazione che il nucleo di Brescia avesse subito delle pressioni?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. No. Pressioni forse ne ha avute, ma

io non ne sono a conoscenza e nessuno me le ha mai esternate. Che questi ragazzi non erano aiutati, pur essendo meritevolissimi, non solo l'ho pensato, ma l'ho anche scritto tutte le volte che si è parlato, fino al definitivo azzeramento, di un ridimensionamento di questa struttura. Ho sempre detto, e lo riaffermo in questa sede, che, se seriamente o più seriamente ancora si vuole superare, non si potrebbe fare a meno dell'esperienza di queste persone e, segnatamente, di quella di De Podestà per indagini di altissimo livello nazionale e internazionale.

È stimato e apprezzato non solo da me, ma da moltissimi colleghi di molte procure d'Italia. In questo senso sottoscrissi più volte documenti in cui sollecitavamo l'amministrazione, e non fui mai parco di elogi formalizzati e da me sottoscritti assumendone la responsabilità. In certi momenti, ricevevamo anche una collaborazione importante proprio dal Corpo forestale dello Stato. Rispetto al discorso sul ridimensionamento, dichiarai che era profondamente indicativo il loro apporto per il buon esito non delle mie indagini, che contano poco, ma di questo tipo di indagini. Individuarono, per esempio in netto anticipo sui tempi un grosso traffico di finta plastica riciclata che da La Spezia andava in Egitto. Sul riciclaggio e l'immenso campo che si è sviluppato nel recupero doveroso di questi materiali arriviamo certamente dopo la Germania, che anche in questo è leader e già una ventina d'anni fa aveva i problemi di esitare — avevano cominciato anche loro col primo punto verde — questa immensa massa di plastica eterogenea di difficilissima compatibilità, se non previa costosissima selezione nella selezione perché diversamente non si può far nulla con nessun prodotto. I tedeschi avevano iniziato con un forte anticipo rispetto all'Italia nella raccolta differenziata, ma non sapevano che farne. Siccome, però, venivano concessi pesanti contributi, si erano buttate sull'affare parecchie ditte tedesche, le quali però, avevano pensato, attraverso una serie di subappalti, di operare la lavorazione in Italia attraverso altri furbetti italiani, che a loro volta non facevano

assolutamente nulla. I tedeschi diedero allora due direzioni: l'Italia ed il Portogallo. Ci accorgemmo i portoghesi rispedivano indietro i camion tedeschi che, non potendo rientrare in Germania, finivano ad Asti, in un immenso deposito costituito da capannoni che qualcuno aveva affittato: questi capannoni venivano riempiti all'inverosimile e poi si bruciava il tutto. Fu molto difficile venirne a capo. Approfondendo l'indagine su quell'incendio, dolosissimo — dico subito al presidente che non prendemmo il responsabile perché evidentemente non ci sono proprio portato — accertammo l'esistenza di un giro interessante, per cui questi stessi furbetti che avevano trovato più comodo buttare ad Asti e dare fuoco, lo dicono i Vigili del fuoco, spedivano la plastica imbarcandola da La Spezia e diretta ad Alessandria d'Egitto, dove era stata creata una società controllata.

Anche gli alessandrini d'Egitto si erano arrabbiati, dopo aver minacciato tuoni e fulmini con le autorità tedesche e hanno rispedito il carico ad Amburgo. Il Corpo forestale condusse un'indagine eccellente partendo dalla dimostrazione che di questo materiale non era tecnicamente possibile fare nulla, o solo dopo un'ulteriore costosissima selezione, in modo da avere materiali omogenei per realizzare sedie di plastica o altro.

PRESIDENTE. Le risulta un traffico di rifiuti proveniente dalla Russia e passato attraverso Asti e poi trasferito in Somalia?

LUCIANO TARDITI, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti. No, mai sentito.

PRESIDENTE. Avrei un'ultima domanda e mi appellerei alla sua memoria. Siccome stiamo cercando di identificare questo informatore perché ha notizie molto importanti per la Commissione, crede di poterci fornire tutti gli elementi che all'epoca ebbe, in relazione a quello che ha riferito, questo informatore, dove operava, se operava a La Spezia se anche

da altre parti, tutto ciò che riesce a darci di notizie relative a questo informatore detto Pinocchio?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Ho le carte processuali, quindi posso spulciarle una per una perché in alcune di queste annotazioni si parla della fonte confidenziale, non è nascosta.

PRESIDENTE. Lei ha ancora tutto il fascicolo?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Siamo noi ad aver partorito ed estinto, l'archiviazione è stata da me chiesta e concessa dal GIP del tribunale di Asti e in questi casi è nei nostri archivi.

PRESIDENTE. Eventualmente, se la Commissione lo riterrà utile, potremo anche venire a vedere gli archivi. La ringraziamo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.35.

IL VICE SEGRETARIO GENERALE,
CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ED ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUIDO LETTA

*Licenziato per la stampa
il 28 ottobre 2011.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

